



➔ L'ULTIMA DIFESA

«La donna non si tocca, è la mamma»

Non ha confessato, non ha parlato a lungo. Nel corso delle requisitorie dei pm aveva riempito pagine e pagine: era facile pronosticare che le sue dichiarazioni spontanee avrebbero impegnato parecchio tempo. E invece no. Antonino Bilella ieri ha parlato pochissimo: aveva scritto una decina di righe al massimo sul quadernone che si era portato dietro. E ha parlato solo per spiegare due concetti, nell'ordine che segue: «È stato detto che io parlo male dei carabinieri: non è vero». E poi: «Io non ho ammazzato nessuno».



«Non parlo male dei carabinieri, io ammiro i carabinieri; portano la divisa, hanno giurato, è giusto che facciano il loro lavoro», ha esordito. E ha ricordato l'episodio in carcere, quando due marescialli e un colonnello si recarono a portargli gli avvisi per il secondo procedimento, quello per la droga trovata nel fienile («quella porcheria»): «Volevano che io dicessi dove avevo messo la signora. Ma io risposi che non sapevo nulla. Mi dettero carta geografica e penna per indicare dove cercare il corpo. "Diccelo ed esci subito fuori". Ma

io non avevo nulla da dire. Il colonnello me ne disse di tutti i colori e se ne andò». E poi: «Non ho fatto niente, non ho ammazzato nessuno. Sono una persona onesta, ho sempre lavorato sin da bambino: qualsiasi mestiere, ho sempre sudato. La donna non si tocca: è la mamma di tutti noi. Delle cose di cui mi si accusa io non ho fatto niente. Mi affido a voi, che siete persone squisite, per giudicarmi. E lo dico davanti a Dio». Antonino Bilella ha detto quest'ultima frase congiungendo le mani e alzando lo sguardo al cielo. (p.s.)



Alessandro Benetti, fratello di Francesca (foto Bf)



Aldo Scotto, ex compagno di Francesca (foto Bf)

«Francesca non tornerà più ma siamo soddisfatti. I familiari hanno avuto la giusta sentenza: la sentenza di uno Stato civile».

Davanti a taccuini e telecamere, **Alessandro Benetti** non è in imbarazzo né a parlare né a dire di essere stato convinto dal primo giorno della colpevolezza

di Bilella: «Adesso vediamo se il "signor ergastolano" ci dice dove è il corpo: manca il secondo tassello di questa triste storia, il corpo di mia sorella. Abbiamo aspettato tanto ma doveva andare così. Avevo detto sempre ergastolo perché lo merita. Quando si è colpevoli, l'ergastolo c'è per forza». Poi i

ringraziamenti: «Tutti hanno capito, devo ringraziare la giustizia e tutte le persone che hanno lavorato alle indagini, a iniziare dai carabinieri. Anche i nostri avvocati sono stati in gamba, anche i pm».

Non parla **Aldo Scotto**, l'ultimo compagno di Francesca: abbraccia Eleonora nel corrido-

io e poi si allontana. Non parlano i sostituti procuratori **Salvatore Ferraro** e **Marco Nassi**. Non parla nemmeno il procuratore capo **Raffaella Capasso**, che ha raggiunto i colleghi appositamente alla lettura del dispositivo e si è poi complimentata con loro: «Preferisco di no», dice imboccando l'ascen-

sore che la porta al garage. Parla invece, sentito da agenzia, l'ex procuratore capo **Francesco Verusio**, sotto la cui direzione erano iniziate le indagini: «Antonino Bilella è una persona molto malvagia e l'ergastolo è una pena giusta - dice il magistrato in pensione da un anno - È stato un grande successo riu-

scire a dimostrare, nonostante la mancanza di un corpo, non solo l'omicidio ma anche la premeditazione. È stato fatto un lavoro molto importante durante le indagini dalla nostra squadra. E' un giusto riconoscimento per i miei due ragazzi, Marco Nassi e Salvatore Ferraro».



Il procuratore capo Raffaella Capasso (foto Bf)



Antonino Bilella accompagnato in aula per ascoltare la lettura del dispositivo (foto Bf)



Da destra i giudici Puliaiti e Compagnucci (foto Bf)

SEGUE DALLA PRIMA

IL PERCORSO TRA SPECCHI ED ENIGMI

Si possono fare solo ipotesi, supposizioni, incastri, sperando di poter chiudere l'assassino entro una rete ferrea di razionalità. Cosa che riusciva (quasi) sempre bene a Sherlock Holmes.

Con Bilella è la stessa cosa. È stato veramente lui a uccidere la donna con cui, forse, sognava di avere una relazione? E come? Per quali motivi? Dove ha nascosto il cadavere? Dove l'arma? Perché, se lui è il colpevole, i segni lasciati sono così pochi? Tutte domande che non hanno risposta univoca e che

lasciano la sensazione che sia infinita, su questa terra, la selva delle somiglianze. Il gomito-lo.

Dove la logica si smarrisce e non si riesce a stringere niente. In mancanza di nodi concreti (un corpo, un oggetto, un'arma) si possono ricostruire le catene di atti, di intenzioni, di volizioni. Ma sono, appunto, catene ricostruite a posteriori, e non danno nessuna certezza di coincidenza con la realtà. Si procede per esclusione.

I sadici telefilm americani delle ultime generazioni insegnano che, dissezionando il cadavere e analizzandolo con tutti i più aggiornati sistemi scientifici e tecnici, si può ricostruire tutto e sapere tutto. Il corpo umano, in quei telefilm, ha perso ogni aspetto di sacralità ed è

diventato un grande cubo di Rubik che gli investigatori-scienziati smontano e rimontano a capriccio.

La ferita mortale ci porta alla scena del crimine, e poi all'arma, e quindi alla mano, e risalendo per i rami al soggetto che ha compiuto l'atto disumano. Ed ecco qua, nel tempo di una analisi del sangue, il soggetto viene incastrato e arrestato. Le prove sono incontrovertibili, vengono montate tutte in power point al pc, e lui, il colpevole, disinformato e disinformatico, non può avere niente da dire, si avvia ormai alla condanna capitale.

Ma siamo in Italia, l'America è, forse, solo un complotto dei cartografi. Qui i casi di dubbio sembrano moltiplicarsi anno dopo anno. Il corpo non c'è e

quindi non si può analizzare. Spesso ci si affida alla tradizione e all'eredità cattolica, sperando che, manzonianamente, il vero colpevole passi una o più notti di tregenda in stile Innominato e che al sorgere dell'alba corra a confessare, non potendo più sopportare la vista - come Lady Macbeth - delle sue mani sporche di sangue. Deve essere purificato dalla confessione, perché alla fine è la verità che farà liberi. Come nei casi del buon vecchio ispettore Derrick, che osservava l'indiziato con i suoi occhi acquosi e le labbra pendenti, e ne otteneva immediata confessione, visto che la colpa era intollerabile davanti al Dio nordico e catto-protestante.

Ma anche questo accade sempre più raramente, l'eredi-

DOPO LA SENTENZA
Sempre più raramente i casi vengono risolti da una confessione
Non è come nei film

tà cattolica latita. Successe già con i delitti del mostro di Firenze, storia che ha segnato più generazioni di toscani ed italiani. Non era stato il "poro Pacciani", che si dipingeva come un contadino tranquillo e un po' curioso, con l'hobby delle passeggiate nei boschi e degli incontri con i compagni di merende. È successo di nuovo a Perugia con il caso di Meredith Kercher. L'unico colpevole è veramente solo il ragazzo di colore, che ha sempre detto di

aver solo sentito, dal bagno, il grido di morte e visto la ragazza morire?

Il giorno in pretura diventa così dunque notte in pretura, quando tutto è buio e indistinto. Così per il Bilella. Si attendono le sue parole, sperando che lui stesso faccia chiarezza. Ma cosa può dire, se non ribadire la propria innocenza?

I processi finiscono per essere spesso grandi spettacoli. Spesso ci si affida dunque, in gran parte, al fascino personale di questo o di quell'avvocato, alle sue arti, alle sue capacità oratorie.

Perché per il resto in molti casi, come in tante altre cose del mondo, si procede purtroppo attraverso specchi ed enigmi.

Stefano Adami